

**Jihad:**  
**radicalizzazione, estremismo violento**  
**e sua evoluzione**

*Il sottoscritto Nicola Tirabassi dichiara di aver redatto il presente lavoro in autonomia. Le parti del lavoro che riprendono lavori altrui, o letteralmente o in modo riassuntivo, sono state segnalate puntualmente (citazioni) e ne sono state indicate le fonti. Sono consapevole che il mancato rispetto di quanto indicato sopra comporterà conseguenze gravi e il rifiuto del lavoro da parte del docente.*

*Nicola Tirabassi*

# Indice

Introduzione .....	p. 3
Vent'anni di estremismo violento .....	p. 5
Fenomeno in evoluzione .....	p. 9
Conclusioni .....	p. 17
Bibliografia e Sitografia .....	p. 21



## Introduzione

Vent'anni ci distanziano dagli attentati del 2001 alle **Torri Gemelle** di New York. A livello di terrorismo di dichiarata matrice islamica, un singolo avvenimento che, più di tanti a seguire, ha inciso su questa prima parte del XXI secolo.

In questi ultimi due decenni l'islamismo è stato al centro della scena politica internazionale. Le Rivoluzioni arabe del 2011, all'interno di questo periodo, hanno rappresentato un'importante discriminante, innescando a loro volta un duplice processo: i partiti dell'Islam politico gradualista sono saliti al potere in diversi Paesi del Nord Africa; mentre sul fronte dei movimenti radicali, lo **Stato Islamico (IS)** ha strappato ad al-Qaeda la leadership del jihad globale.

Dalla cosiddetta **Primavera araba**, dieci anni più tardi, il quadro è nuovamente mutato: l'ISIS non esiste più come entità territoriale, ma non è sconfitto come movimento insurrezionale; i Partiti islamisti hanno fallito la prova del governo e si trovano in una fase di ripiegamento; il recentissimo ritiro americano dall'Afghanistan segna simbolicamente la fine della "Guerra al terrore", ma sancisce la vittoria dei Talebani e rischia di offrire nuove opportunità a un **jihadismo internazionale**, sebbene frammentato, ma ancora molto attivo, specie nelle periferie delle grandi capitali europee.

Tali fenomeni sono in continua evoluzione e vanno interpretati, procedendo da una parte con complesse analisi delle fattispecie inerenti alle diverse categorie solitamente usate per descriverli, quali islamismo, post-islamismo, radicalismo e suoi derivati; dall'altra, considerando quali sono le tendenze all'interno sia della **galassia jihadista**, sia dell'Islam politico istituzionale.



## Vent'anni di estremismo violento

Abbiamo tutti ben chiaro, derivandolo da fatti concreti e documenti di ogni genere, che gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001: «rappresentano un evento che ha sconvolto non solo gli Stati Uniti, ma anche l'immaginario collettivo, cambiando la politica mondiale e scuotendo alle fondamenta la stessa galassia jihadista. Improvvisamente, nomi quali "al-Qaeda" o espressioni quali "jihadismo", precedentemente sconosciuti al grande pubblico, sono diventati sempre più una costante nelle narrazioni dei media. Tuttavia, l'attenzione mediatica molto spesso si è focalizzata sul "qui e ora", trascurando le radici storiche del jihadismo, la sua complessità e la sua evoluzione nel tempo. Infatti, né il jihadismo né al-Qaeda nascono l'11 settembre 2001»<sup>1</sup>.

Dopo vent'anni, gli attacchi di quell'11 settembre 2001 costituiscono l'avvenimento che più ha inciso su questa prima parte del nostro secolo e non solo simbolicamente, cioè come "messaggio" terroristico verso l'Occidente. Infatti, oltre a incidere profondamente sulle scelte di politica estera di Washington, tale data ha idealmente segnato la conclusione del momento accentratore della leadership statunitense dopo la fine della Guerra Fredda, ponendo le basi per registrare il nascente ordine internazionale, con la presenza di potenze medie e grandi. E questo: «ormai pare evidente, non tanto a causa dell'offensiva scatenata dal network qaidista contro le posizioni e gli interessi americani, ma come diretta conseguenza di scelte errate maturate nell'ambito di una "war on terror" mal concepita e gestita ancora peggio sul piano ideologico, strategico e comunicativo. In un certo senso, quindi, benché al-Qaeda non sia riuscita nel suo duplice intento di "tagliare la testa del serpente americano" e di trasformarsi nel catalizzatore di un cambiamento in grado di restituire al mondo islamico unità e leadership perdute, essa ha

---

<sup>1</sup> Silvia CARENZI, *Al-Qaeda e il jihadismo a 20 anni dall'11 settembre*, 28 settembre 2021, in "Focus Mediterraneo allargato" 17 (2021), in <<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/al-qaeda-e-il-jihadismo-20-anni-dall11-settembre-31833>> [ultima consultazione: 9.12.2021]

contribuito a innescare un processo che ha portato a una profonda ridefinizione degli assetti internazionali»<sup>2</sup>.

Particolare attenzione va dedicata poi al processo che ha portato piccole organizzazioni, come per esempio Tawhid wa-l Jihad, a diventare la realtà di primo livello del panorama jihadista e alle dinamiche interne di questo ad al-Qaeda e all'intero movimento. Questi fattori, quasi quattro anni dopo la liberazione della città di Mosul, continuano a influenzare profondamente l'equilibrio e le linee guida della galassia Jihad in continua evoluzione.

Qualche anno fa, Andrea Plebani (Ed. Giunti, 2016) si era giustamente chiesto come era sorto lo “Stato islamico” nell'Iraq e nella Siria, devastati dalla guerra civile e perché il *jihad* armato fosse diventato un attore chiave del panorama internazionale; nel contempo altre domande si imponevano urgenti: «Qual'è la forza di un messaggio che attrae migliaia di *foreign fighters*? Perché il radicalismo islamista compie atti di inaudita efferatezza?» Questi sono alcuni degli interrogativi che ci interessano particolarmente, per avere analisi di profili e strategie delle sigle che hanno scatenato una spirale di violenza capace di infiammare intere regioni del *dar al-islam*.

La nascita di al-Qaeda e, dopo l'11 settembre 2001, le formazioni che innalzano il vessillo del *jihad* armato, hanno raggiunto un raggio d'azione che va dal Pakistan alla Mauritania e, nonostante sconfitte e ripiegamenti, sono riuscite a squassare i precari equilibri del mondo musulmano. Strategie con cui il terrorismo jihadista è stato capace, dopo la morte di Osama Bin Laden, di riorganizzarsi e diversificarsi per agire da protagonista nel grande disordine della geopolitica mondiale, mentre oggi sta sfidando il predominio di potenze

---

<sup>2</sup> Andrea PLEBANI, “La galassia jihadista venti anni dopo: una visione di insieme”, in R. REDAELLI - A. PLEBANI (a cura di), *Dinamiche geopolitiche contemporanee*, «CRiSSMA working paper», 27 (2021) pp. 149-150. Consultabile anche in: <<https://drive.google.com/file/d/1P5HVFwcM9obgYf0GA0pBf18KMIZL8k-p/view>> [ultima consultazione: 15.12.2021]

regionali come l'Arabia Saudita, l'Iran e la Turchia in uno scontro dagli esiti imprevedibili e ha portato la sua violenza sanguinaria anche nel cuore dell'Europa.<sup>3</sup>

Ma che è successo nel tempo? L'immagine diffusa in Occidente di un Islam compatto, ha spinto ultimamente gli studiosi ad evidenziare l'esistenza di molteplici forme di Islam, tratteggiandone pluralismi e complesse segmentazioni. L'assenza di un'autorità ecclesiastica centralizzata, le differenze tra le scuole giuridiche e teologiche all'interno dell'ortodossia, l'adattamento alle diverse realtà regionali, sono tutti fattori che hanno portato a parlare di un Islam diverso, ciascuno con le proprie caratteristiche fisiologiche e identitarie. Tuttavia, queste sottolineature, del tutto accettabili e necessarie, hanno in alcuni casi causato l'opposto, nel senso che il singolo mito dell'Islam rischia di essere contrapposto a una falsa immagine, parimenti è un caos di idee e tendenze, senza uniformità e compattezza. In effetti, il mondo musulmano tradizionale si è posizionato tra questi due estremi, seguendo coerentemente un principio ispiratore che può essere definito unità nella diversità. Tutta la costruzione del Sunnismo, che è la confessione largamente maggioritaria dell'Islam: «è stata di fatto innalzata attorno ad un pilastro portante, quello del riconoscimento di una serie di pluralità compatibili. In altre parole, i dottori sunniti hanno definito l'ortodossia come un assieme dai confini precisi, oltrepassando i quali ci si poneva al di fuori o ai margini di essa, e tuttavia sufficientemente ampi da contenere il maggior numero possibile di opzioni diverse ma non in conflitto fra loro. La tendenza ortodossa è stata dunque quella della mediazione fra gli estremi, della ricerca dell'equilibrio, della stigmatizzazione di ogni estremismo intellettuale o sociale»<sup>4</sup>.

L'ideologia islamista rappresenta quindi il tentativo di ottenere il massimo rendimento dalla modernità globalizzata e sfruttarla contro chi l'ha creata e diffusa: «l'intento dichiarato è

---

<sup>3</sup> Ne parla profusamente Andrea PLEBANI nel suo volume: *Jihadismo globale: Strategie del terrore tra Oriente e Occidente*, Giunti, Firenze 2016

<sup>4</sup> Alberto VENTURA, "Islam e islamismi", in M. PERANI (a cura di), *Guerra santa, guerra e pace dal Vicino Oriente antico alle tradizioni ebraica, cristiana e islamica*, Giuntina, Firenze 2005, p. 5

quello di riaffermare i valori del “vero Islam” contro l’Occidente, lo scopo reale è quello di essere sempre più partecipi e protagonisti in una civiltà unica, i cui valori vengono in gran parte condivisi, ma dalla quale ci si sente emarginati. Islam e Occidente, Islam e modernità, Islam e Globalizzazione appaiono come false contrapposizioni, se per Islam intendiamo quelle varianti moderne che, per evitare equivoci, sarebbe meglio definire islamismi. Niente scontro fra civiltà, dunque, ma piuttosto conflitto all’interno di una stessa forma di civiltà. Il che, sfortunatamente, non significa che gli esiti di questo conflitto possano essere meno disastrosi»<sup>5</sup>.

---

## Fenomeno in evoluzione

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 17

Tra gli aspetti imprescindibili, per riuscire a comprendere più a fondo e a gestire un fenomeno strutturale come il radicalismo, occorre tenerne presenti alcuni di basilare importanza. In particolar modo, tra questi va tenuto presente il: «rivedere il processo di radicalizzazione e cogliere i motivi scatenanti, che sembrano andare ben oltre i classici input dati dagli effetti di una mancata integrazione».<sup>6</sup>

È vero quindi che le ultime manifestazioni del jihad in Europa, vedi gli attacchi di chiaro e dichiarato stampo islamico in Germania, in Francia, in Norvegia, in Austria, in Inghilterra da parte di semplici cittadini, alcuni addirittura naturalizzati, fanno comprendere come queste, per determinate categorie di soggetti, si siano configurate come elementi stimolatori attraverso cui diffondere una violenza da opporre agli assetti socio-culturali: «lasciando presagire come, nel medio-lungo periodo, assumerà caratteri sistemici e di condivisione ideologica per mezzo di una sorta di ‘principio di solidarietà»<sup>7</sup>.

Andrebbero maggiormente approfonditi anche gli aspetti psicologici del terrorismo e della violenza armata. Ciò a cui abbiamo assistito, indica chiaramente che il terrorismo di matrice islamica: «ha mostrato una particolare strategia della paura, caratterizzata dall’evoluzione attraverso un percorso che sicuramente parte dalla conoscenza del modo in cui la paura si manifesta. La dimensione ottimale per produrre una minaccia credibile e una paura di difficile gestione è il risultato della combinazione tra parziale conoscenza della minaccia che la rende prossimale, ed elementi di imprevedibilità»<sup>8</sup>.

Certo ed è fuori di dubbio oramai, che: «la radicalizzazione è una questione scientifica, analitica, assolutamente pianificata. Nulla è lasciato al caso, - ha affermato il Prof. Cotroneo

---

<sup>6</sup> Andrea SPERINI, *Le manifestazioni del jihad in Europa. Contenuti e rimodulazione dei caratteri in chiave antisistema*, in <[http://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista57.nsf/ServNavig/57-27.pdf/\\$File/57-27.pdf?OpenElement](http://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista57.nsf/ServNavig/57-27.pdf/$File/57-27.pdf?OpenElement)>, [ultima consultazione: 13.12.2021]

<sup>7</sup> *Ibidem*

<sup>8</sup> Paola GIANNETAKIS, “Psicologia del terrorismo”, in R. RAZZANTE (a cura di), *Comprendere il terrorismo*, Pacini, Pisa 2019, p. 38

durante una lezione al Master di II liv. in Intelligence del 2020 presso l'Unical, - e va affrontata e contrastata con le stesse armi scientifiche che si basano sulla contro-ideologia e sulla pianificazione dei campi di attivazione che sono il web in primis, e le strutture sociali ad alto rischio a seguire, come carceri, campi profughi, centri culturali e centri di preghiera occultati, aree periferiche degradate, scuole ed università».<sup>9</sup>

Quali possono essere i riflessi di questo radicalismo islamico nei confronti della sicurezza nazionale? Sono cambiate alcune tattiche, ci conferma Cotroneo, armi, uomini, generazioni, circostanze globali, gli scenari, e colpiscono alcuni aspetti tra loro in comune quali:

- I canali attraverso cui sono stati reclutati, indottrinati e addestrati a combattere e uccidere;
- La loro mobilità da un teatro all'altro: la maggior parte si è addestrata in Afghanistan, quasi tutti, quelli che non si sono guadagnati col martirio il paradiso di Allah, si sono poi trasferiti in Pakistan, quasi totalità è passata per il Sudan prima di arrivare su altri campi di battaglia;
- Quasi tutti sono giovanissimi, molti sono figli di ex combattenti, molti sono combattenti di nuovi Paesi.

Quali possono essere quindi i riflessi sulla nostra sicurezza? Sempre Cotroneo ne indica due:

**1) Rischi di natura militare; 2) Rischi di altra natura.**

Per quanto riguarda i primi, questi possono configurarsi in:

- Terrorismo;
- Aggressioni di tipo convenzionale, poco probabili;
- Conflitti regionali, destabilizzazione socio/economica;
- Proliferazione nucleare, chimica, biologica.

Di fronte a tale realtà, è fondamentale differenziare movimenti islamici, a contenuti anche radicali e terrorismo. Con i primi si deve dialogare e concedere mediazioni, con l'intento

---

<sup>9</sup> Vincenzo COTRONEO, *Radicalizzazione nella cultura e nel diritto degli Islam*, Master in Intelligence, Università della Calabria 01.02.2020, in <<https://www.ottoetrenta.it/attualita/radicalizzazione-nella-cultura-e-nel-diritto-degli-islam-lanalisi-di-cotroneo-al-master-in-intelligence-dellunical/>> [ultima consultazione: 13.12.2021]

di agevolare un necessario ricambio di classi politiche, bruciate dai loro errori e fallimenti; con il secondo, non è possibile alcun dialogo. Ciò significa recuperare un margine ragionevole di collaborazione e di dialogo nel voler ripristinare un ordine politico, sociale ed economico che non può non avere che riflessi positivi «su quella che è la “nostra” sicurezza e il nostro ordine»<sup>10</sup>.

Dopodiché è possibile sviluppare un’ulteriore analisi, dai risvolti sicuramente interessanti, a partire anche da alcune condivisibili considerazioni, ad esempio, come quelle elaborate da Silvia Carenzi, già citata inizialmente, quando afferma: «...se il ritiro degli Stati Uniti e la vittoria dei talebani in Afghanistan possano rafforzare al-Qaeda, considerando che al-Zawahiri aveva prestato giuramento di fedeltà a Hibatullah Akhundzada, leader dei talebani. Alla luce dei contenuti dell’accordo tra Stati Uniti e talebani, è plausibile che questi ultimi, alla ricerca di una sorta di legittimità internazionale, esortino al-Qaeda e i suoi militanti a mantenere un profilo basso, per non ostacolare il progetto dell’Emirato islamico. Similmente, altri gruppi militanti in varie aree del globo potrebbero ispirarsi alla traiettoria seguita dai talebani, qualora questa dovesse portare a un loro effettivo consolidamento nel tempo. Due esempi in questo senso sono Hts in Siria, ma anche Jnim nel Sahel, che negli ultimi anni hanno adottato un approccio più “pragmatico” nei confronti di attori terzi, aprendosi a interlocuzioni e possibili negoziati. Infine, la questione per IS sembra assumere altri contorni: in questo caso, il gruppo trarrebbe maggiore beneficio dalla destabilizzazione della situazione politica in Afghanistan, agendo come *spoiler* con una campagna di intesa a squalificare i Taliban come attori che hanno tradito la causa del *jihad*, attirando i militanti disillusi».<sup>11</sup>

---

<sup>10</sup> *Ibidem*

<sup>11</sup> Silvia CARENZI, *Al-Qaeda e il jihadismo a 20 anni dall’11 settembre*, 28 settembre 2021, Focus Mediterraneo allargato 17 (2021), in <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/al-qaeda-e-il-jihadismo-20-anni-dall11-settembre-31833> [ultima consultazione: 9.12.2021]

Ai fini della salvaguardia e della sicurezza di una Nazione, andando a considerare alcune strategie già messe in atto, l'impegno e le attività potrebbero assumere i caratteri di un vero e proprio disingaggio dal radicalismo e di conseguenza dalla violenza. Un modello applicativo concreto è quello dell'Arabia Saudita: «un Paese da tempo sospettato di finanziare il terrorismo jihadista e di promuovere una versione dell'Islam, il wahhabismo, fortemente settaria e conservativa capace di alimentare l'estremismo. È stata però capace di sviluppare una strategia di contrasto alla radicalizzazione e di successiva deradicalizzazione considerata fra le più all'avanguardia del mondo. È stata la risposta della monarchia del Golfo ai numerosi attentati nel Paese e alla forte crescita di cittadini sauditi divenuti *foreign fighters*.»<sup>12</sup>

Determinante è stato procedere con una mirata deradicalizzazione sul *web*, applicando subito una strategia soprattutto sui social media, il vero campo di battaglia fra i seguaci dell'Isis e le autorità saudite: «che hanno presto riconosciuto la potenza mediatica del Califfato e la facilità con cui negli scorsi anni sono riusciti a reclutare adepti sulle principali piattaforme web». <sup>13</sup>

Un successo? Una pratica perseguibile? Dambruoso sostiene che: «la strategia di deradicalizzazione saudita è stata applaudita dall'Onu per la sua completezza, onnicomprensività e profondità di intervento ed è stato preso a modello da altri paesi del mondo musulmano, come ad esempio Yemen e Indonesia. Allo stesso tempo, però, le stesse Nazioni Unite hanno criticato la definizione di terrorismo usata dallo Stato arabo, che include anche la manifestazione dell'ateismo e l'organizzazione o la partecipazione a proteste o *sit-in*. Non può non essere rilevato che i caratteri peculiari della società saudita e l'importante focus del programma sulla *Shari'a* rendono molto complicato una estensione del programma tra i

---

<sup>12</sup> Stefano DAMBRUOSO, *Deradicalizzazione in Arabia Saudita: il disingaggio dalla violenza*, in <<https://www.affarinternazionali.it/2020/06/deradicalizzazione-in-arabia-saudita-il-disingaggio-dalla-violenza/>> [ultima consultazione: 9.12.2021]

<sup>13</sup> *Ibidem*

Paesi occidentali, dove le strategie di deradicalizzazione si fondano sul recupero di valori laici compatibili con quelli religiosi e sul multiculturalismo». <sup>14</sup>

Ecco perché è irrinunciabile conoscere bene idee e intenti, alla base del fondamentalismo islamico.

Il giornalista del periodico online “Vita”, in < <http://www.vita.it/it/>>, Marco Dotti, a colloquio con Andrea Plebani, in occasione dell’uscita del volume “*Jihadismo globale: strategie del terrore fra Oriente e Occidente*”, ed. Giunti 2016, pone all’esperto medio-orientalista alcune interessanti domande. Esse aiutano, con semplicità, a chiarire aspetti e concetti molto importanti, quali il *jihad* armato e il *jihadismo*. Di questi interrogativi ne riportiamo due, ben circostanziati e illuminanti, rispetto alle questioni affrontate durante il presente lavoro, a sostegno delle argomentazioni trattate:

***«Nel suo libro scrive che sarebbe un errore considerare il jihad armato come una mera conseguenza dell’attuale congiuntura storica. Possiamo fare il punto su questo termine-concetto?»***

*Il concetto di jihad ha da sempre rappresentato uno degli aspetti più complessi della dottrina islamica. Esso è traducibile con il termine “sforzo/tensione” e include tra le sue molteplici accezioni tanto la dimensione dello scontro violento quanto quella della predicazione e dello sforzo per il miglioramento del singolo credente. Nel volume mi limito a sottolineare come questa pluralità di significati coesistano all’interno di uno stesso concetto e a evidenziare come l’equazione “jihad-guerra santa” sia fuorviante e finisca col favorire proprio quei nemici che intendiamo combattere.*

---

<sup>14</sup> *Ibidem*

***Nella logica amico-nemico, il jihadismo globale sembra aver cancellato ogni zona intermedia. Il “vero musulmano” sarebbe chiamato – stando a questa lettura – alla lotta armata. Anche all’interno della comunità. Chi non prende le armi è dunque un nemico?***

*Dal punto di vista dello “Stato Islamico” si, anche se sono previste forme diverse, e meno impegnative, di sostegno. Il punto, però, non è tanto imbracciare le armi per conto di IS, ma aderire al suo messaggio e operare per il suo successo. La tesi di fondo è che esso rappresenti l’unica forma di autorità legittima all’interno del mondo islamico (e che quindi ogni fedele sia chiamato a riconoscerne la supremazia) ma anche l’unica speranza per l’intera umma che, secondo i militanti jihadisti, ha smarrito la propria via e vive in uno stato di decadenza. Uno stato che, nell’ottica del gruppo di al-Baghdadi, solo IS è in grado di modificare.»<sup>15</sup>*

È verosimile che il movimento jihadista scateni poi, anche a causa del tracollo di IS in Siria e Iraq, una serie di attentati al di fuori delle sue consuete aree di azione, tanto che vediamo allargare i confini dello scontro al di fuori del tradizionale e ben noto quadrante mediorientale, Europa compresa.

Ecco che, quindi, la manifestazione del fondamentalismo islamico non può essere racchiusa solamente nel *dar-al-islam*, dato che questi concetti e i contenuti della religione islamica investono tutti i fedeli e ogni singolo credente all’interno non solo della comunità, ma anche del mondo intero; ne sono prove palesi gli attentati nei nostri Paesi e le migliaia dei cosiddetti *foreign fighters*, i giovani disposti a lasciare tutto, per la speranza di una vita migliore, che si sono recati ultimamente in Siria. Come ha già sostenuto da Plebani, infatti: «Il viaggio viene visto come un percorso di rinascita che porta il vero credente a trovare il suo posto nel mondo e a compiere il suo destino. Le uniche risposte a questa radicalizzazione

---

<sup>15</sup> M DOTTI, *Dialoghi: Jihadismo globale: strategie del terrore fra Oriente e Occidente*. 30 marzo 2016, in <<http://www.vita.it/it/interview/2016/03/30/jihadismo-globale-strategie-del-terrore-fra-oriente-e-occidente/47/>> [ultima consultazione: 14.12.2021]

consistono nell'attuazione di un'opera di contro-radicalizzazione e da un dialogo costante per individuare i valori comuni alla base delle nostre società e delle nostre fedi». <sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> Andrea PLEBANI, *Jihadismo globale: Strategie del terrore tra Oriente e Occidente*, Giunti, Firenze 2016

## **Conclusioni**

È vero che dopo venti anni dagli attentati che hanno sconvolto l'intero panorama internazionale, la forza della minaccia jihadista sembra decisamente ridotta? Effettivamente,

nell'ambito dei dibattiti ospitati all'interno dei principali media, nei talk show e nelle maggiori piattaforme, si discute negli ultimi tempi solo dello stato di emergenza pandemico e della minaccia terroristica islamica quasi che non compare più alcuna traccia. È stata abbassata la guardia? Plebani sostiene che: «a dispetto di tale disinteresse, però, le diverse anime della galassia jihadista appaiono come tutt'altro che neutralizzate o ridotte all'impotenza. Senza alcun dubbio le campagne lanciate contro al-Qaeda, lo “Stato Islamico” e le realtà ad essi associate hanno significativamente limitato la loro capacità di azione; eppure esse continuano a operare nell'ombra, in linea con una *weltanschauung* che non prevede alcuna possibilità di resa. Per quanto duramente provato dal collasso del “califfato territoriale” e dalla morte di Abu Bakr al-Baghdadi, il 27 ottobre 2019, l'IS continua a rappresentare un serio pericolo sul piano internazionale. Il gruppo può ancora contare su importanti capacità operative, soprattutto all'interno delle sue tradizionali roccaforti e in quei teatri che l'hanno visto emergere prepotentemente negli anni successivi alla presa di Mosul.»<sup>17</sup>

Non solo. Lo stesso studioso aggiunge che: «grazie a un processo di riorganizzazione interna avviato ben prima del collasso delle sue forze in Siria e Iraq, la formazione pare essere riuscita a mettere in sicurezza risorse umane e materiali considerati primari, per la sua sopravvivenza. Per quanto l'immagine del gruppo sia ancora duramente segnata dalle sconfitte subite sul campo e dalle atrocità di cui si è macchiato, non bisogna dimenticare che esso è stato l'unico attore della galassia jihadista a puntare alla costruzione di uno “Stato islamico” hic et nunc, a proclamare la restaurazione del Califfato e a governare su una popolazione di milioni di individui: risultati, questi, che hanno comunque segnato l'immaginario collettivo e che, grazie anche al suo attivismo sul web, continueranno a esercitare un'influenza significativa per anni a

---

<sup>17</sup> Andrea PLEBANI, “La galassia jihadista venti anni dopo: una visione di insieme”, in R. REDAELLI - A. PLEBANI (a cura di), *Dinamiche geopolitiche contemporanee*, «CRiSSMA working paper», 27 (2021). Consultabile anche in: <<https://drive.google.com/file/d/1P5HVFwcM9obgYf0GA0pBf18KMIZL8k-p/view>> [ultima consultazione: 15.12.2021]

venire. In soli due anni, 2014-2016, l'IS ha saputo mobilitare tra i trenta e i quarantamila volontari provenienti da tutto il mondo; stime che però non tengono conto delle migliaia di individui che sono stati fermati dalle autorità dei loro Paesi o che non hanno potuto unirsi alla formazione in territorio siriano-iracheno, a causa della chiusura delle vie di collegamento lungo il confine tra Turchia e Siria. Un risultato che appare ancora più significativo se si considera che i campi di addestramento realizzati da al-Qaeda in Afghanistan avrebbero ospitato nel corso di cinque anni, 1996-2001, tra i dieci e i ventimila uomini. Sul piano locale, invece, è fondamentale ricordare come per anni, l'IS abbia sottoposto intere comunità a una propaganda asfissiante, dedicando particolare attenzione all'addestramento e all'indottrinamento di giovani e giovanissimi: un fenomeno, questo, a cui si è dedicata pochissima attenzione e che rischia di avere implicazioni durissime in futuro. La scelta di adottare una postura strategica meno aggressiva e più orientata alla prosecuzione di un conflitto, impostato su un orizzonte di lungo periodo, inoltre, ha contribuito a consolidare la legittimità dell'organizzazione agli occhi di una molteplicità di attori rimasti sconcertati dalla cieca brutalità dell'IS e dalla lotta ingaggiata dai suoi militanti contro altre formazioni jihadiste. Una posizione, questa, che ha mostrato i suoi frutti con il passare del tempo e che ha permesso ad al-Qaeda di gestire con maggior facilità passaggi tutt'altro che semplici. Basti pensare, a tal proposito, alla fuoriuscita dal gruppo di una delle sue sezioni più importanti, Jabhat al-Nusra, ora Hayat Tahrir al-Sham, divenuta un attore chiave dello scenario siriano e in difesa dell'autonomia della quale al-Zawahiri non aveva esitato a scendere in campo nel 2013»<sup>18</sup>.

La minaccia del terrorismo jihadista continua ad esistere, soprattutto nelle sue ultime manifestazioni personalizzate e più brusche, ma anche perché in alcuni casi può essere anche correlata al grave impatto dell'emergenza Covid-19 sulle nostre comunità.

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp.170-173

Tali minacce non dovrebbero essere sottovalutate. Aumentare gli investimenti in prevenzione non solo è conveniente, ma può anche soddisfare davvero le esigenze di sicurezza dei cittadini per noi, anche in un momento come questo.<sup>19</sup>

Non è il caso quindi di abbassare la guardia, né tantomeno di allentare le attenzioni sul fenomeno Jihad e le sue forme di radicalizzazione: gli studi vanno accresciuti, se possibile, con l'incremento di programmi adeguati e sempre migliori progetti di analisi.

---

<sup>19</sup> Cfr.: MANCIULLI Andrea, et Al., *La Jihad è (anche) qui. La road map del Pd per prevenire attentati in Italia*, in <https://formiche.net/2020/10/la-jihad-e-anche-qui-la-road-map-del-pd-per-prevenire-attentati-in-italia/>, 31/10/2020> [ultima consultazione: 20.12.2021]

## **BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA**

CARENZI Silvia, *Al-Qaeda e il jihadismo a 20 anni dall'11 settembre*, 28 settembre 2021, Focus Mediterraneo allargato 17 (2021), in <<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/al-qaeda-e-il-jihadismo-20-anni-dall11-settembre-31833>> [ultima consultazione: 9.12.2021].

COTRONEO Vincenzo, *Radicalizzazione nella cultura e nel diritto degli Islam*, dal Master in Intelligence, Università della Calabria / 01.02.2020, in <https://www.ottoetrenta.it/attualita/radicalizzazione-nella-cultura-e-nel-diritto-degli-islam-lanalisi-di-cotroneo-al-master-in-intelligence-dellunical/> [ultima consultazione: 13.12.2021].

DAMBRUOSO Stefano, *Deradicalizzazione in Arabia Saudita: il disingaggio dalla violenza*, in <https://www.affarinternazionali.it/2020/06/deradicalizzazione-in-arabia-saudita-il-disingaggio-dalla-violenza/> [ultima consultazione: 9.12.2021].

DI LIDDO Marco –VARVELLI Arturo (a cura di), *L'evoluzione della narrativa jihadista post-califfato. Contrasto e prevenzione in una prospettiva europea*, in [https://www.cesi-italia.org/contents/Propaganda\\_jihadista\\_CeSI\\_Maeci\\_Maggio\\_2021.pdf](https://www.cesi-italia.org/contents/Propaganda_jihadista_CeSI_Maeci_Maggio_2021.pdf) [ultima consultazione: 9.12.2021].

GIANNETAKIS Paola, “Psicologia del terrorismo”, in R. RAZZANTE (a cura di), *Comprendere il terrorismo*, Pacini, Pisa 2019.

GIANNINI Fabio, *Terrorismo internazionale. Aspetti criminologici e normativi*, «Quaderni di C.R.S.T.», 10 (2020).

LEIKEN Robert, *Europe's Angry Muslim: The Revolt of The Second Generation*, Oxford University Press, London-New York 2012.

MANCIULLI Andrea et Al., *La Jihad è (anche) qui. La road map del Pd per prevenire attentati in Italia*, in <https://formiche.net/2020/10/la-jihad-e-anche-qui-la-road-map-del-pd-per-prevenire-attentati-in-italia/>, 31/10/2020 [ultima consultazione: 20.12.2021].

PLEBANI Andrea, *Jihadismo globale: Strategie del terrore tra Oriente e Occidente*, Giunti, Firenze 2016.

PLEBANI Andrea, “La galassia jihadista venti anni dopo: una visione di insieme”, in R. REDAELLI - A. PLEBANI (a cura di), *Dinamiche geopolitiche contemporanee*, «CRiSSMA working paper», 27 (2021). Consultabile anche in: <https://drive.google.com/file/d/1P5HVFwcM9obgYf0GA0pBf18KMlZL8k-p/view> [ultima consultazione: 15.12.2021].

QUTB Sayed, *Milestones*, Islamic Book Service Ltd., New Dheli 2015.

ROY Olivier, *Le djihadisme est une révolte générationnelle et nihiliste*, «Le Monde» (24 novembre 2015).

SPERINI Andrea, “Evoluzione del fenomeno Terroristico: Una necessaria premessa storica”, in R. RAZZANTE – R. MUGAVERO (a cura di), *Terrorismo e nuove tecnologie*, Pacini, Pisa 2016.

SPERINI Andrea, *Le manifestazioni del jihad in Europa. Contenuti e rimodulazione dei caratteri in chiave antisistema*, in <[http://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista57.nsf/ServNavig/57-27.pdf/\\$File/57-27.pdf?OpenElement](http://gnosis.aisi.gov.it/gnosis/Rivista57.nsf/ServNavig/57-27.pdf/$File/57-27.pdf?OpenElement)>, [ultima consultazione: 13.12.2021].

VENTURA Alberto, “Islam e islamismi”, in M. PERANI (a cura di) *Guerra santa, guerra e pace dal Vicino Oriente antico alle tradizioni ebraica, cristiana e islamica*, Giuntina, Firenze 2005.

VIDINO Lorenzo, *Il jihadismo autoctono in Italia. Nascita, sviluppo e dinamiche di radicalizzazione*, ISPI, Milano 2014.

VIDINO Lorenzo, *Jihadista della porta accanto. Radicalizzazione e attacchi jihadisti in Occidente*, L edizioni, Milano 2017.